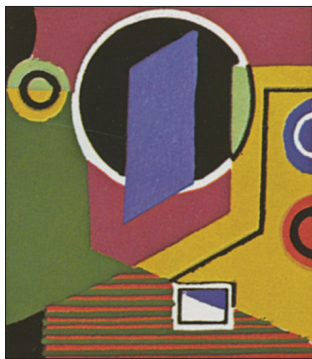


Emerging trends in technology

In agosto a Firenze un satellite meeting su Web 2.0 e biblioteche

A Firenze i giorni 19 e 20 agosto si terrà la pre-conferenza "Emerging trends in technology: libraries between Web 2.0, semantic Web and search technology", dedicata alle prospettive di applicazione nelle biblioteche del Web 2.0, il Web semantico e le tecnologie per la ricerca. Questo evento vedrà la collaborazione della Sezione IFLA Information technology, del Gruppo di discussione IFLA Libraries and Web 2.0 e della Fondazione Rinascimento digitale. Il pubblico principale di riferimento sono i bibliotecari e gli specialisti di gestione delle informazioni. I contributi accettati verranno pubblicati sul sito Web dell'IFLA, mentre brevi comunicazioni e aggiornamenti verranno divulgati tramite la newsletter della Sezione e le liste di discussione, oltre che su invito specifico.

Di seguito riportiamo l'intervista con Alenka Kavcic Colic (co-chair della satellite conference, segretario della Sezione IFLA Information technology e direttrice del Library Research Centre, Biblioteca universitaria e nazionale di Lubiana in Slovenia) e con Reinhard Altenhöner (presidente della Sezione IFLA Information technology e Direttore del Dipartimento tecnologie dell'informazione presso la Deutsche Nationalbibliothek di Francoforte). In chiusura, alcune considerazioni di Maurizio Lunghi, direttore scientifico



della Fondazione Rinascimento Digitale.

Negli ultimi anni, molte conferenze sono state dedicate ad uno o più dei temi che la vostra Sezione ha proposto. Quale sarà la specificità di questo appuntamento rispetto ai precedenti? Ci sono questioni importanti che vorreste mettere in evidenza durante la conferenza?

KAVCIC COLIC: È vero, negli ultimi anni sono state dedicate molte conferenze allo sviluppo di nuove tecnologie come le applicazioni del Web semantico o il Web 2.0. Purtroppo però molto raramente si è discusso dell'implementazione di queste tecnologie nei servizi di biblioteca e di informazione. Queste tecnologie stanno entrando a far parte della nostra vita quotidiana e anche delle biblioteche.

Da qualche anno, i bibliotecari stanno diventando sempre più consapevoli delle nuove possibilità che il Web 2.0 offre a loro stessi e agli utenti. Ci sono già biblioteche nelle quali il Web 2.0 viene utilizzato con successo,

ma sono molto poche. Per esempio, la cooperazione fra la Deutsche Nationalbibliothek (la Biblioteca nazionale tedesca) e il progetto Wikipedia per la lingua tedesca, dove vengono utilizzati i file di autorità per i nomi degli autori, o l'uso di FaceBook nell'ERLIS (East Renfrewshire Library and Information Service) in Scozia.

Per quanto riguarda il Web semantico, è ancora nella sua fase sperimentale e ne abbiamo viste pochissime implementazioni reali. L'argomento è molto interessante per le discipline biblioteconomiche, poiché sono evidenti molti punti di contatto con l'elaborazione dell'informazione. Le ontologie semantiche sono, di fatto, tesauri costruiti da specialisti dei computer. Molti di questi ignorano che i bibliotecari li hanno utilizzati per centinaia di anni. I bibliotecari sono esperti in organizzazione della conoscenza ed è arrivato il loro momento. Se i bibliotecari e gli specialisti dei computer lavoreranno insieme, avremo applicazioni di grande successo. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che il ruolo principale della biblioteca è quello di fornire un supporto informativo agli utenti, con qualunque mezzo e in qualunque forma. Le esigenze e le aspettative dei nuovi utenti sono cresciute a causa delle nuove tecnologie e richiedono di conseguenza anche nuovi servizi di informazione. Le biblioteche si sono sempre occupate di questi problemi. Forse ora la sfida è ancora maggiore.

In questa prospettiva, la partecipazione alla nostra conferenza può essere interessante per due ragioni: da una parte, può fornire utili informazioni a coloro che ritengono sia giunto il momento di evolvere; dall'altra, può esse-

re di stimolo per coloro che hanno applicato o stanno applicando alcune di queste tecnologie. È anche un'opportunità per conoscere che cosa è stato fatto e per scambiare idee ed esperienze, allacciando in questo modo contatti e facendo rete per future collaborazioni.

ALTENHÖNER: Negli ultimi due o tre anni il Web 2.0 ha fatto il suo ingresso nelle biblioteche di tutto il mondo. Effettivamente sono partiti vari progetti tesi ad incoraggiare l'integrazione di contenuti generati dagli utenti nei sistemi informativi delle biblioteche. Molte di queste iniziative sono motivate dal desiderio di attirare gli utenti verso l'uso della biblioteca e dei suoi servizi. Per esempio, OCLC ha avviato alcune iniziative per migliorare la visibilità delle biblioteche e delle loro collezioni nel World Wide Web. Un altro problema importante è il valore da attribuire ai contributi generati dagli utenti e la qualità dei processi di indicizzazione manuale nelle biblioteche. Anche se dobbiamo ammettere che non disponiamo di modelli realmente convincenti di integrazione dei dati non strutturati introdotti dagli utenti negli schemi di classificazione utilizzati dalle biblioteche o in indici lessicali basati su regole fisse, mi aspetto che ci saranno progressi in questo ambito. Le biblioteche dovrebbero evitare di immettere questi dati nei loro sistemi strutturati e definiti, e offrire le informazioni soltanto attraverso i propri servizi specifici. Questo tipo di servizi [l'indicizzazione da parte degli utenti], in fondo, va controcorrente rispetto all'evoluzione del Web. Ciò mi fa venire in mente un altro aspetto importante, ovvero che alcune biblioteche cercano

di adattare i loro dati in modo che altri servizi o provider, ma soprattutto progetti che forniscono informazioni di tipo semantico in ambienti aperti, possano utilizzare tali dati. Un esempio potrebbe essere la cooperazione fra la Biblioteca nazionale tedesca e Wikipedia.

Questi progetti sono basati su un approccio già datato, quello del cosiddetto Web semantico, partito alla metà degli anni Novanta, e che oggi può svilupparsi grazie ad alcuni sistemi che sono pronti a applicarne i requisiti. Come saprete, il Web ha fame di dati, specialmente di quelli provenienti da partner affidabili e biblioteche che li possono mettere a disposizione.

La nostra conferenza vuole attirare l'attenzione su questi argomenti. In tal senso credo che abbiamo scelto un ottimo luogo per parlarne. Dal mio punto di vista inoltre uno sguardo sistematico sull'argomento, la combinazione di un approccio verso il Web semantico orientato ai dati e la prospettiva orientata ai servizi rispetto al tema del Web 2.0, darà una nuova immagine del valore e dell'importanza di questi sviluppi per le biblioteche.

L'IFLA World Congress di Milano avrà come punto nodale il patrimonio culturale. Come stabilirete un legame tra il tema principale di Milano e la pre-conferenza?

KAVCIC COLIC: L'argomento della congresso è "Libraries create futures: building on cultural heritage". Se parliamo della sempre crescente produzione nel Web 2.0 e delle nuove forme di integrazione del Web semantico con i nuovi formati digitali, allora si può dire che abbiamo certamente un nuovo tipo di cultura (eredità cultu-

rale) scritta. Come bibliotecari, ci dobbiamo occupare di questo patrimonio culturale scritto, che sta prendendo nuove forme; lo dobbiamo organizzare e preservare per il futuro. I nostri colleghi della Library of Congress per esempio stanno pensando a come archiviare il loro Second Life Info Space. Sotto questo aspetto, le biblioteche devono tenere il passo con gli sviluppi tecnologici. Quanto più abbiamo familiarità con le nuove tecnologie e i nuovi strumenti, tanto più possiamo ambire a preservare i nuovi contenuti.

ALTENHÖNER: Oggi con il termine "patrimonio culturale" da una parte si intende la presenza fisica, dall'altra la rappresentazione virtuale degli oggetti. Sia la cura dei manufatti fisici, sia la visibilità a livello virtuale di tali oggetti (inclusi gli oggetti "nati digitali") sono importanti. Possedere dei dati (digitalizzati) è il primo passo importante, ma abbiamo bisogno di fare di più: gli utenti si aspettano interfacce di ricerca e piattaforme di presentazione facili da utilizzare. Vogliono inoltre ottenere le informazioni ricercandole in un solo sistema. Queste esigenze possono essere soddisfatte da strutture di dati ben definite, che permettano lo scambio e l'interoperabilità dei dati. In questo senso, la nostra conferenza satellite sta al centro del tema principale del Congresso IFLA "Libraries create futures: Building on cultural heritage".

Una delle domande che avete inserito nel vostro call for papers era: "Quali sono i futuri standard per le biblioteche?". Potete brevemente illustrare qual è il vostro pensiero su questo punto?

KAVCIC COLIC: I bibliotecari

sono organizzatori di conoscenze. Con le nuove tecnologie, appaiono nuove forme di contenuto che non rientrano negli standard e nelle regole esistenti. Oggi l'informazione sta crescendo in modo esponenziale, non solo perché gli stessi utenti ne sono i creatori, ma anche perché lo stesso contenuto può apparire in molte forme e formati. Di conseguenza, c'è la necessità di ridefinire gli standard bibliografici esistenti. Abbiamo il modello FRBR (Functional Requirements for Bibliographic Records) e stiamo arrivando a nuove regole di catalogazione RDA (Resource Description and Access), ma questi strumenti tentano di vedere i nuovi contenuti attraverso gli occhi della tradizione. L'informazione che non può essere rappresentata in forme tradizionali non ha il medesimo status di quelle tradizionali. Probabilmente dobbiamo uscire dalla biblioteca e vedere quali sono i reali bisogni delle persone, anche rispetto ai nuovi formati dell'informazione, come ad esempio i documenti nati digitali. Il Web 2.0 offre varie possibilità e rende problematici ambiti dei quali i più noti sono quelli che derivano da situazioni pratiche: il *tagging*, il *bookmarking* o il *ranking* di contenuti digitali nei nostri cataloghi. Suggestisce anche l'idea di un cambiamento di paradigma, per superare la distanza fra la classificazione dei bibliotecari e le esigenze informative degli utenti.

Il Web 2.0 offre la possibilità di arricchire il sistema di rappresentazione delle conoscenze della biblioteca. Da un altro punto di vista, le premesse tecnologiche del Web semantico ci offrono anche tipologie diverse di

visualizzazione dell'informazione. Che valore hanno i nuovi contenuti che sono così creati? Vale la pena conservarli? Per esempio, nell'ultima conferenza ECDL svoltasi ad Aarhus nel settembre 2008, si è espresso il bisogno di archiviare i flussi di dati.

Dunque la domanda "Quali sono i prossimi standard per le biblioteche?" intendeva stimolare a pensare agli schemi concettuali e tecnologici esistenti, e a come gli standard esistenti si rapportano con la situazione reale nelle biblioteche e che cosa si dovrebbe cambiare.

ALTENHÖNER: Lo scambio di informazioni e dati è lo scopo principale e, in termini generali, definisce il successo delle biblioteche. La precondizione più importante è l'esistenza di standard che permettano l'interoperabilità dei dati e dei sistemi. Perciò abbiamo bisogno di standard per essere certi che tale scambio abbia luogo in modo efficace.

La varietà di standard rilevanti è ampia: deve comprendere standard di tipo tecnico, per spiegare come i dati sono strutturati; ma anche il modo in cui la descrizione di un oggetto è stata effettuata è importante. Possiamo affermare che in passato si è fatto abbastanza per riflettere sugli standard per le biblioteche in modo che potessero scambiarsi dati basati su regole uniformi di catalogazione. Ora aumenta l'importanza del Web e degli standard promossi dal W3C, mentre la rilevanza degli standard per le biblioteche dipende dalla loro "apertura" e dalla possibilità di farne uso in altri contesti. Lo RDA e la concezione del FRBR / FRAR illustrano questi sviluppi e oggi le comunità DCMI e RDA lavorano insieme

me. Vorremmo avere qualche contributo interessante su questi argomenti nella nostra conferenza; forse qualcuno ci darà qualche nuova idea su quello che dobbiamo prendere in considerazione nei prossimi anni.

MAURIZIO LUNGI: La partecipazione della Fondazione Rinascimento digitale, in qualità di *local organiser*, alla pre-conferenza IFLA si inserisce fra i punti focali di interesse della nostra fondazione, la quale, come dichiarato negli articoli 6 e 7 dello statuto, ha lo scopo di “promuovere l’applicazione, secondo standard di elevata qualità, delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione per la valorizzazione dei beni culturali, intesi nella loro accezione più vasta, assumendo, anche in collaborazione con

altri soggetti, iniziative di ricerca, consulenza, documentazione, promozione, formazione e divulgazione...”.

La Fondazione Rinascimento digitale già nel settembre del 2007 è stata promotrice, in collaborazione con il Centro di cultura contemporanea Strozzi, del seminario di studi “Web 2.0 e strumenti collaborativi: hanno un senso per i Beni culturali e la formazione?": tale iniziativa ha permesso di affrontare il tema dell'utilizzo del Web 2.0 in più ambiti culturali compreso quello della così detta Library 2.0.

Riprendendo spunto da tale esperienza, possiamo evidenziare due importanti ipotesi emerse sia in seno alle relazioni scientifiche che nel dibattito:

– indirizzare sempre più il sistema Web 2.0 verso l'aper-

tura per ottenere un Web più “democratico” ma meno sicuro;

– privilegiare un sistema più gerarchico, quindi più controllato, meno aperto ma più sicuro.

A nostro avviso, però, fra le due ipotesi appena esposte si può sempre pensare ad una terza via, e cioè utilizzare dei mediatori tra tecnologia sicura ed utenti.

Per tale motivo è ormai evidente l'urgenza di creare anche in Italia una convergenza tra operatori culturali e utenti della rete, la quale è ormai costretta a fare i conti con la dimensione globale assunta dalla comunicazione e dalla circolazione dei contenuti culturali. Molti degli attori del Web 2.0 italiano percepiscono un forte bisogno di occasioni mirate di incontro e di aggregazione. Tale esigenza

affiora dalle richieste di studiosi dell'arte, ricercatori italiani ed esteri, bibliotecari e archivisti sempre più motivati ad una ricerca mediata di contenuti liberi ma affidabili e garantiti.

Potrebbe essere utile a tal fine creare un gruppo di lavoro interdisciplinare con il compito di:

– sensibilizzare le istituzioni culturali ed elaborare una metodologia efficace per sviluppare degli approcci che applichino gli strumenti collaborativi;

– sviluppare modelli di “business” innovativi e sostenibili per le istituzioni culturali in linea con le nuove tendenze collaborative;

– promuovere ulteriori incontri sul Web 2.0 applicato ai beni culturali, avviare workshop sulle buone pratiche e seminari di formazione.